



IL FANTASMA DEL CASTELLO

(prima puntata)

C'era una volta, così dovrei cominciare se quanto sto per raccontare fosse una favola ma siccome una favola non è, ve lo garantisco, perché è tutto vero, fatta questa breve premessa vado a cominciare.

Tra i tanti miei ricordi di fatti che mi sono capitati quando stavo a San Nicandro ce n'è uno che mi è capitato quando ero piccolo, quando non frequentavo ancora le scuole, un fatto che non ho mai dimenticato.

Si tratta di un fatto strano e nello stesso tempo singolare che ancora oggi, dopo i tanti anni passati, mi fa spasimare.

È un fatto che mi è capitato nel Largo della Chiesa Madre dove passavo le giornate felice, contento e spensierato e dove era più il tempo che passavo fuori che quello che passavo dentro casa.

In questo Largo c'è un castello alto, imponente, austero che io ho sempre guardato con tanta circospezione e soprattutto, perché alquanto trasandato, mi incuteva timore, per non dire paura, ma che mi ha però sempre affascinato, mi ha sempre fatto fantasticare per i tanti fatti che mi hanno raccontato coloro che li avevano vissuti da protagonisti, fatti che mi hanno intimorito ma pure entusiasmato e sempre affascinato e incantato.

Questo castello mi stava davanti tutti i giorni da quando la mattina aprivo gli occhi fino a dopo le due di notte suonate, cioè fino a quando me ne andavo a dormire e questo era dovuto al perché gli abitavo davanti. Pertanto quanto mi appresto a raccontare riguarda proprio questo

castello, dove ci abitava il maestro Giuseppe Antonio Tozzi, che siccome abitava nel castello era chiamato il conte anche se conte proprio non era.

È stata, quindi, una sera, una sera di una bella giornata del mese di luglio, una sera limpida, serena nella quale la volta del cielo era tutta piena di una fiumana di stelle, che dopo aver finito di cenare ci siamo messi seduti fuori, davanti casa, nel Largo della Chiesa Madre.

Qui per finire la giornata ci siamo sistemati, con i vicini, nel bel mezzo del largo per prendere un po' di fresco, perché dentro casa non si riusciva a stare per il tanto caldo.

Questo posto era situato proprio davanti al muro di casa dove troneggiava l'unico lampione che insieme a Marcofio davano luce a tutto lo spiazzo.

E stando seduti in questo largo, per far passare il tempo, come era consuetudine, ci siamo messi a raccontare i fatti capitati nella giornata e i fatti importanti mischiati a favole e detti propri del paese. Insomma dovevamo finire la giornata passando il tempo a chiacchierare.

E io, nel sentire le chiacchiere mi mettevo sempre seduto su un rustico sgabello di legno oppure accoccolato per terra con la testa piegata e appoggiata alle ginocchia di mia madre.

Però quando si facevano discorsi che mi mettevano paura io mi mettevo seduto sulle ginocchia in braccio a mamma e lì rimanevo fino a quando, addormentato, mi portava a letto dentro casa.

E fu così che pure quella sera mentre si raccontavano cose che mi facevano paura, io sono saltato in braccio a mamma che dondolando le ginocchia cercava di farmi addormentare.

Capita sempre che più quello che viene raccontato è pauroso e più si cerca di star sveglio, anche se si è sopraffatti dal tanto sonno.

Quindi i discorsi di quella sera vertevano su fatti paurosi, a me poco piacevoli, e così mentre stavo a sentire con gli occhi che automaticamente si aprivano e si chiudevano, guardando, anzi fissando la volta del cielo con la fiumana di stelle brillanti con al centro il faccione di Marcofio che pareva che rideva felice e contento, stavo per prendere sonno.

E mentre con le mie orecchie ero intento ad ascoltare quelle storie strane e paurose, che qualcuno raccontava, improvvisamente, in uno di quei momenti che avevo gli occhi aperti, mi è apparso davanti agli occhi, non ci credevo, proprio sopra il ballatoio del castello, dove abitava il conte Tozzi, una figura tutta vestita di bianco che aveva le fattezze di una persona umana coperta da un lenzuolo che aveva in mano una candela accesa che la muoveva continuamente come fa il sacerdote quando asperge le persone, quindi, per vedere meglio, gli occhi ho subito sbarrato rimanendo attonito, meravigliato.

Poi questa figura spariva e poi ancora una volta appariva, poi si fermava e poi ancora si muoveva facendo avanti e indietro, quindi si metteva a camminare come se si facesse una camminata sul ballatoio sempre con la candela accesa in mano e sempre rasentando la ringhiera.

Era una cosa che mi faceva tanta impressione specie quando mi sembrava che si mettesse a camminare sopra la ringhiera senza mai cadere e poi continuava ancora a passeggiare.

Insomma questa che mi pareva una persona vera vestita di bianco che faceva continuamente tutti quei movimenti, per me, era un fantasma, era certamente il fantasma che mi avevano sempre raccontato che abitava nel castello e che ogni tanto, quando voleva, usciva fuori per mettere paura la gente.

Io intanto mentre stavo per addormentarmi guardando quella scena che non era affatto inventata e che, per me, era una cosa per niente curiosa ma alquanto abbastanza strana, prima di pensare che era una cosa vera e prima di costatare che non stavo sognando, mi son dato un pizzicotto nella guancia e dopo che mi ero ridestato mi sono messo di nuovo a guardare quella sceneggiata che con un occhio solo guardavo sbirciando da sotto il braccio di mia madre.

E fu in quel momento che addosso mi son sentito tanta ma tanta paura, paura che mi faceva tremare e tremando vedevo che anche le stelle tremavano, tremavano forse pure loro per la tanta paura. E così con quello stato d'animo addosso, mentre le persone continuavano a chiacchierare, di botta mi sono stretto più forte che potevo a mamma e questa infastidita,

anzi molto infastidita con uno scappellotto mi ha detto: “E finiscitela, non mi stringere così forte che mi fai male, lo capisci o no?” Al che, senza proferir parola con un dito, che mi tremava, gli ho indicato il castello mentre sottovoce balbettando gli ho detto in un orecchio: “Il castello, il castello, guarda, guarda sul ballatoio del castello!”

E non avevo neppure finito di dire queste parole che già il fatto si era sparso in tutto il rione e tutti sono rimasti ammutoliti, senza dire una parola, senza fiatare guardando con la bocca spalancata la scena che si svolgeva sul castello, dando particolare attenzione ai gesti che il fantasma faceva.

Quindi non la vedevo solo io quella persona, ma la vedevano tutti perciò non poteva essere assolutamente una mia visione, era proprio un fantasma vero, vero veramente, un fantasma in carne e ossa. Il fatto che si trattava di un fantasma l’ho visto improvvisamente apparire anche sulla faccia delle persone che avevano le loro guance che erano diventate bianche come la carta o meglio ancora come quello del candore del fantasma.

A questo punto due uomini si sono alzati e per accertarsi sono arrivati nel Largo Colonna, proprio di fianco alla Colonna e appena qua sono arrivati da sopra il ballatoio il fantasma non c’era più, era sparito, si era eclissato.

Ora io, da bambino, e non solo io ho subito pensato o che si era andato a nascondere oppure che era fuggito. Certo è che sul ballatoio non c’era più nessuno ed era rimasto il posto completamente nell’oscurità.

Intanto tutti i presenti non facevano altro che domandarsi: “E che sarà stato? Sì, sì, era proprio un fantasma!” dicevano. Pertanto vi garantisco che non poteva essere affatto il conte perché tutte le porte erano accuratamente serrate.

Insomma pure per loro era un mistero e da quel momento non si faceva altro che parlare solo, soltanto e solamente del fantasma e del castello.

[Segue la seconda puntata giovedì prossimo](#)